



QUESTO MESE

Se esiste un sindaco emiliano noto in tutto il mondo, che incarna al meglio la figura di politico di provincia del dopoguerra, solido e con i piedi per terra, infatuato delle idee comuniste e “mangiapreti” senza riserve, quel sindaco sicuramente è Peppone, l’eterno rivale di Don Camillo. È così che lo tratteggia l’arguta penna di Giovannino Guareschi, cui poi appiccica, tanto per renderlo protagonista della sua epoca, un paio di baffi staliniani, allora molto alla moda. Baffi che tradiscono una fatale somiglianza con Guareschi stesso, che pare addirittura aver interpretato Peppone come controfigura di Gino Cervi in alcune sequenze dei noti film.

Furono poi le impeccabili interpretazioni del grande attore emiliano e di Fernandel a farne un prodotto da esportazione ancora senza eguali per il cinema italiano più popolare. Guardate a distanza di tempo, le vicende di Peppone e Don Camillo, seppure caricature da commedia popolare, o forse proprio in quanto tali, rivelano molto del dibattito politico dell’epoca, sullo sfondo di una nascente democrazia. Guareschi ha dato vita a una sorta di prototipo di sindaco, uomo d’azione impegnato, certo, talvolta preda dei propri entusiasmi e di affrettati colpi di teatro, ma in fondo una figura che, temperata dalla sagacia, dai consigli da buon cristiano e dalla creativa sfrontatezza di un Don Camillo, finisce per fare il meglio per la propria comunità.

Non la pensava così Renzo Bonazzi, che sarebbe poi stato Sindaco di Reggio Emilia dal 1962 al 1976, quando nel 1951, allora ventiquenne, in occasione della lavorazione del primo Don Camillo, si prodigò in una pubblica tenzone con Guareschi, allora all’apice della fama, in cui lo accusava di fornire una versione caricaturale del Pci e dei suoi membri. Inutile dire che Guareschi ebbe la meglio con la sua famosa uscita *“Sono riuscito a fare qualcosa che nessuno al mondo è mai riuscito a fare. Sono riuscito a rendere simpatico un comunista”*. Ma va dato merito a Bonazzi – unico tra politici comunisti del tempo – di aver accettato la sfida e il dialogo.

(continua a pag. 3)

Il tappabuche

Qualche anno fa, nel corso di un’intervista fatta a un aspirante sindaco, pensai di alleggerire il tono del dialogo giocando sull’ironia e ponendo la seguente domanda: “Ma nel caso dovesse venire eletto, Lei come pensa di affrontare uno dei più delicati e urgenti temi della nostra vita sociale: le buche nelle strade?”. Ero pronto a farci su una risata, quando sorprendentemente vidi il volto dell’intervistato cambiare espressione fino quasi alla contrizione. “Eh,” disse, “quella sì che è una questione molto seria...”. Lì per lì pensai che il candidato fosse uomo privo di ironia, la solita figura ingessata di futuro rappresentante delle istituzioni; ma con il tempo ho cambiato posizione riguardo a quell’episodio. Cazzo ne sapevo io, che sbruffoneggiavo su e giù fra le note e l’estetica del rock, delle tristi vicende di cui un sindaco si deve quotidianamente occupare. Quell’uomo poi è stato davvero eletto e come tutti i suoi colleghi nel nuovo millennio ha affidato gran parte delle proprie comunicazioni ai social, postando con costante frequenza resoconti sull’operato della sua giunta. Ma come ben sappiamo i social sono quanto di più “democratico” la tecnologia è stata in grado di regalarci, e allora ad ogni post in cui il sindaco ha raccontato l’operosità dell’amministrazione da lui presieduta, puntualmente è arrivata la risposta del saggio cittadino che in nome della libertà di parola sentenza: “Sindaco, bisognerebbe chiudere i buchi nelle strade”. In alcuni casi si sottolinea addirittura l’urgenza della cosa: “Sarebbe meglio che pensasse prima a chiudere le buche nelle strade”. La cosa interessante è appunto che ste buche entrano di prepotenza in ogni questione, cioè vengono indicate come priorità rispetto a qualsiasi altro intervento o tema citato dal primo cittadino. È quindi spontaneo chiedersi quanto e perché questa cosa sia effettivamente percepita come grave in un contesto generale che non pare certo quello della viabilità del terzo mondo. Forse perché i cerchioni dei SUV costano quanto la vacanza di una intera famiglia alle Maldive?

O forse perché quando piove le buche diventano pozzanghere che vanificano il puntuale lavaggio settimanale della vernice metallizzata, con quegli orrendi schizzi fangosi che si stagliano sui fianchi delle carrozzerie? O è piuttosto perché su quelle strade descritte come fossero groviera non possiamo sfrecciare in modo liscio e silenzioso, come fossimo su cuscinetti d’aria, rapidi e dritti verso le urgenti mete quotidiane?

Allora credo che “se io fossi sindaco” è un pensiero che non potrei fare, o che quantomeno potrebbe corrispondere solamente a un sogno: il sogno di mandare a cagare in quanto primo cittadino questa categoria di rompiballe. Forse mi sbaglio ma ho la netta sensazione che questi che si lamentano delle buche siano gli stessi che piagnucolano con i vigili quando, a mezzanotte e cinque minuti, la musica in piazza disturba ancora il loro delicato sonno. O quando in autunno ci sono i marciapiedi pieni di foglie morte che marciscono imbrattando le scarpe. Quelli insomma che non vogliono in alcun modo vedere turbato il loro già delicato equilibrio quotidiano. Però mandarli a cagare un sindaco non può, non deve, non conviene perché poi gli si scatenano contro i social, perché il Sindaco è il Sindaco di tutti, rompiballe e non.

Dovessi mai accettare la carica potrei allora escogitare un piano B, qualcosa insomma che sopperisca alla personale necessità dello “andate a cagare”. Forse potrei lanciare una campagna dedicata al vivere la propria sessualità con gioia passione e libertà.

“Ma nel caso dovesse venire eletto, Lei come pensa di affrontare uno dei più delicati e urgenti temi della nostra vita sociale: le buche nelle strade?”

Se io fossi il sindaco...

Se io fossi il sindaco di Reggio Emilia cercherei di esaltare l'identità della mia città ponendo al centro del mio operato le iniziative fondate sulle peculiarità che la rendono unica e inimitabile.

Il modo di dire più antico sui reggiani, ancora oggi conosciuto, lo troviamo nei *Proverbi Fiorentini* raccolti da Francesco Serdonati nella seconda metà del Cinquecento.

Perma bell'erma, Res gentil / Modna un purcil.

Parma bell'arma / Reggio gentile / Modena un porcile.

La persistenza nel tempo di questo proverbio è garanzia di autenticità. Le dichiarazioni false o non suffragate da evidenza vengono sempre dimenticate in pochi anni.

La **gentilezza dei reggiani** è frutto di una indole che è universalmente riconosciuta. I reggiani sono umili e caparbi (teste quadre), hanno una predisposizione all'ascolto, alla condivisione, alla comprensione, al rispetto. La varietà di apporti e di idee viene considerata una ricchezza per la comunità. Da questa indole, da questo carattere traggono energia vitale le innumerevoli organizzazioni di volontariato, le fondazioni, le cooperative e la **partecipazione diffusa** nella gestione del bene comune.



Il viaggiatore frettoloso rischia di attraversare senza vederla una città, Reggio Emilia, in cui noi invece vorremmo fermarci a lungo. Reggio non fu mai capitale; non ebbe mai una corte... Tuttavia non ho trovato in Emilia una città più interessante. Sotto la superficie opaca, vi è una densità umana, una capacità d'estro e d'impulso, che oltrepassano di gran lunga la poesia facile d'altre città più celebri per bellezze convenzionali... la popolazione di Reggio è tra le più cortesi, generose, ospitali. ⁽¹⁾

La vera ricchezza di Reggio Emilia non è nei suoi monumenti, pur belli e interessanti, ma nel carattere della gente, nelle migliaia di fili invisibili che legano le persone. Per questo porrei al centro di ogni progetto le persone, intorno ai loro bisogni, ai loro desideri e un po' anche ai loro sogni costruirei le iniziative. Prima svilupperei **"progetti di vita"** e poi darei gli incarichi ai professionisti per dare attuazione concreta alle idee. **L'ascolto è una attività rivoluzionaria.**

Storicamente Reggio Emilia è conosciuta anche come *bòlla di baléng* (luogo abitato da persone originali, stravaganti, matte).

Questa definizione parrebbe contrastare con l'idea universalmente diffusa di persone "quadrate" ma, probabilmente, pone solamente l'accento su un aspetto del carattere: determinato, ostinato che a volte esagerando diventa "originale", un po' strambo.

Il Reggiano è una delle zone dove la speciale e geniale follia emiliana è meno appariscente ma più profonda... ⁽¹⁾

I reggiani dovrebbero creare luoghi e situazioni imprevedibili e fantastiche, esaltare la loro creatività, originalità e generare *Meraviglia* traendo ispirazione dalla loro gente e da quello che già hanno intorno.

Se io fossi il sindaco trarrei ispirazione dai preziosi consigli che Tonino Guerra aveva dato in una lettera al suo primo cittadino.

SIGNOR Sindaco, è dal centro di questa piazza che io continuo a misurare il mio spazio...

La Piazza Grande è il centro di tutti gli spazi che ho avuto in regalo, anche tu Sindaco li hai avuti e anche gli altri.

Ecco perché ti prego di affacciarti dal balcone e di guardare a lungo questo rettangolo fondamentale per la tua e le altre vite.

Un punto di partenza o di arrivo, un punto di riferimento continuo non può essere abbandonato, deve sentire la febbre di una tua attenzione continua e precisa.

Adesso più di prima, adesso perché il deserto di uomini sta verificandosi dove un tempo la gente si vedeva e si abbracciava.

La paura che parte dalla coda velenosa degli scorpioni sta occhieggiando da dietro gli spigoli delle case.

Bisogna superare quegli spigoli e tornare a fare gruppo in Piazza. La paura è amica dei televisori e dell'egoismo familiare.

Mangiamo carne e immagini e intanto la voce che esce dai meccanismi riempie i silenzi tra uomo e donna, tra genitori e figli.

Così bisogna tornare dove la parola è ridata alle nostre bocche e le immagini germogliano nella nostra fantasia.

⁽¹⁾ *Viaggio in Italia*, Guido Piovene

Felicità

Come si misura la felicità di un paese o di una città?

In metri, in litri, in Kilogrammi?
In euro, in decibel... in mesi, in anni?

Libertà, lavoro, cultura
Pil, sicurezza, aria pura...

Parametri precisi e documentati
ma siamo sicuri che siano adeguati?

Sono foto di gruppo, un mix di valutazioni
rilevano medie, tendenze e comparazioni

Non ci parlano degli uomini e delle donne
dei bambini, dei giovani e delle nonne

Del senso di comunità e di coesione
dei fili invisibili che legano le persone

Della soddisfazione infinita
di chi realizza progetti di vita

L'emozione generata da un paesaggio
dalla natura nel mese di maggio

Del particolare piacere provato
a vivere in un luogo ben progettato

Dell'amore di un genitore, della sua dolcezza
che esprime con la cura e una carezza

Dovremmo usare strumenti geniali e più precisi
che misurano i baci, gli abbracci e i sorrisi

Allora, al di là di quel che si dice
sapremmo veramente qual è la città felice

Luciano Pantaleoni

scrittore, studioso e ricercatore di tradizioni popolari emiliane.

...mi metterei in ascolto

Se fossi sindaco mi metterei in ascolto, dialogherei con i cittadini e cercherei di **creare connessioni** tra le “teste pensanti” del territorio per progettare azioni che rispondano ai bisogni della città. Per un momento staccherei dai social media. Le progettualità richiedono tempo, idee, pianificazione, investimenti e competenze. Spesso la comunicazione è accelerata, mette in evidenza risultati a tutti i costi, anche non conseguiti realmente, mossa da una ricerca spasmodica di attenzione e visibilità. Penso siano utili meno chiacchiere e più sana **cultura del lavoro**.

Se fossi sindaco vorrei elevare maggiormente il profilo culturale della città. Occorre programmare proposte stabili, di qualità, coinvolgenti, che garantiscano attrattività turistica e facciano perno su

tratti distintivi per costruire un'identità forte e riconoscibile a livello quanto meno nazionale. In passato, ad esempio, Reggio è stata una **capitale della club culture** e underground: per anni il Maffia ha ospitato artisti di livello internazionale. Questo patrimonio storico, culturale e sociale oggi si è perso. Sarebbe strategico recuperarlo, trattando la musica elettronica come reale forza di disseminazione culturale e di aggregazione, non come bandierina da sventolare fuori contesto in occasione di eventi estemporanei.

La nostra città si qualifica per la spiccata vocazione educativa. Il mondo della formazione è però in costante evoluzione. Negli ambiti della creatività, sulla spinta delle nuove tecnologie, si affermano sempre nuove figure legate alla progettazione

e alla sperimentazione, importanti per le aziende del territorio ma che tendono a radicarsi in realtà metropolitane come Milano o Bologna. Se fossi sindaco vorrei che la città diventasse attrattiva per questi professionisti, capaci di fare la differenza. Vorrei creare un **polo formativo orientato all'innovazione** e alla contaminazione tra discipline diverse, tra saperi scientifici e saperi umanistici, dal design alle arti performative.

Se fossi sindaco, infine, visiterei gli spazi riqualificati negli ultimi anni. Se l'abito non fa il monaco, proverei a immaginare servizi e contenuti di valore da far vivere al loro interno, significativi per la città.

di Simone Pollastri

art director e visual designer

(continua da pag. 1)

È in questo fervente ambiente politico del dopoguerra che si forma quello che dal 1962 al 1976 sarà poi sindaco di Reggio Emilia, un sindaco innovatore e creatore di servizi imprescindibili per la città. Nel nostro podcast ispirato dal libro di Giordano Gasparini “*Renzo Bonazzi. La cultura a Reggio Emilia 1942-1976*” ritroviamo questo e tanti altri episodi che danno vita a un affresco dell'ambiente culturale dell'epoca.

Questo mese abbiamo voluto prenderla alla larga per interrogarci, ispirati dal libro e dal podcast su Bonazzi, sull'essere sindaco oggi, in una realtà dominata dai social dove il primo cittadino è quotidianamente esposto a feroci critiche o sperticati complimenti e al tempo stesso è alle prese con un'assillante burocrazia e capillari controlli che rallentano l'azione amministrativa. Cosa ci si aspetta dunque oggi da un sindaco? Ce lo chiediamo nell'articolo in prima pagina con una sorta di invettiva su buche e *umarel*, e nelle pagine successive con alcune considerazioni sulle responsabilità di presentare e rappresentare culturalmente una città e infine su come un sindaco inevitabilmente arrivi a incarnare nel bene e nel male il carattere del luogo che amministra. Largo dunque alle teste quadre!



Il podcast

Renzo Bonazzi

Il sindaco e la cultura a Reggio Emilia

A cura di: **Giordano Gasparini**

Regia: **Lorenzo Immovilli**

Voci: **Giordano Gasparini**

Stefania Carretti

Testi tratti da “*Renzo Bonazzi, la cultura a Reggio Emilia 1942-1976*” di Giordano Gasparini (ed. Aliberti)

Renzo Bonazzi – Il sindaco e la cultura a Reggio Emilia è un ciclo di sei puntate dedicato all'operato di Renzo Bonazzi, un sindaco che ha saputo dare vita a un intenso processo di modernizzazione della vita sociale e culturale della sua città.

1° puntata

Introduzione alla figura di Renzo Bonazzi e considerazioni generali sul suo operato in ambito culturale e sociale.

2° puntata

La Reggio del dopoguerra, la reazione e la rinascita della città e della provincia. La formazione e i primi passi del giovane Bonazzi negli ambienti della politica.

3° puntata

Gli anni '50. Gli episodi drammatici che segneranno i nuovi percorsi politici della città. Renzo Bonazzi, si affaccia alla politica come consigliere comunale partecipando attivamente alle tante attività e ai movimenti culturali e artistici.

IL PODCAST
DEL MESE



4° puntata

Arrivano i '60. Bonazzi, prima assessore, diventa sindaco nel 1962. Sotto la sua guida si avvia il vero rinnovamento della città, nascono gli asili e le grandi opere architettoniche e con esse si afferma una fervente attività culturale.

5° puntata

Esplode il '68 e la contestazione studentesca e giovanile, anche Reggio Emilia ne è coinvolta e il sindaco Renzo Bonazzi dialoga con gli studenti e con quei movimenti artistici che cambieranno il mondo della cultura.

6° puntata

Si apre negli anni '70 l'ultimo quinquennio per Bonazzi sindaco. Sono anni di affermazione e consolidamento di quanto seminato in precedenza. Reggio delinea con forza il proprio profilo di città culturalmente e socialmente all'avanguardia.

<https://alimentaricult.it/podcast/a-lunga-conservazione/>



Sergio Gerasi ritrae Peppone con i tratti somatici di Giovannino Guareschi, che vedeva nel sindaco e nel prete da lui ideati due volti della sua stessa personalità.

Immagine tratta da un volume della collana *Don Camillo a fumetti* (2011-2022) curata da Davide Barzi

ALIMENTARI CULT
FANZINE
DI **SPAZIO GERRA**
P.ZZA XXV APRILE 2
REGGIO EMILIA

REDAZIONE:
STEFANIA CARRETTI
LORENZO IMMOVILLI
ERIKA PROFUMIERI
SARA BORTOLIN

GRAFICA:
ERIKA PROFUMIERI
MARTINO NICOLINI
WEB E SOCIAL:
BENEDETTA STORCHI